

PERCHÉ

FU BRUCIATO

CECCO D'ASCOLI

di Antonio de Santis

"Nel pomeriggio del 16 Settembre 1327 in Firenze tra Porta Pinti e Porta della Croce, si tagliarono le vene della fronte dell'Ascolano Francesco degli Stabili e lo si metteva al rogo". Così Achille Crespi nell'introduzione a "L'Acerba" nel sesto centenario della morte di Cecco d'Ascoli.

A parte la leggenda del taglio delle vene della fronte, dovuto ad un errore di lettura di una sentenza apocrifia, da quel pomeriggio la domanda di tutti quelli che si sono occupati della triste fine del nostro concittadino, è sempre la stessa: "Perché fu bruciato Cecco d'Ascoli?" Quare combustus fuit Cicchus de Esculo? - Si legge in fronte ad un codice riesumato dal Boffito (Crespi).

Purtroppo nemmeno oggi si può dare una risposta precisa, non essendo stati ancora rinvenuti nonostante le ininterrotte ricerche degli appassionati, tra i quali va annoverato G. Bartocci di recente scomparso, né l'originale, né la copia attendibile della sentenza di condanna, non potendosi ovviamente prestare fede alle numerose sentenze in latino o in volgare che sono state compilate ad usum delphini nel corso dei secoli.

Molti hanno tentato di dare risposte più o meno interessate attribuendo la condanna di Cecco, ora a questa ora a quella teoria dall'odore di zolfo, sostenuta nel suo insegnamento a Bologna e quindi a Firenze; ora alla sua inimicizia con la scienza ufficiale impersonata da Dino del Garbo che lo seguì nella tomba quindici giorni dopo e che "fu grande cagione della morte del sopraddetto Cecco", come scriveva il Villani; al suo oroscopo sulla piccola Giovanna allora di appena due anni, figlia del Duca di Calabria, alla cui corte il nostro Cecco era accreditato come astrologo ufficiale.

Egli non aveva visto nel futuro della bambina che sfrenata disordinata lussuria e scelleraggini, che la storia poi confermerà come vera e fondata, ma che non potevano certo piacere ad un padre geloso della sua piccola creatura.

Qualcuno ha infine attribuito la causa della sua condanna alla profezia sulla imminente calata di Ludovico il Bavaro, che aveva divisato di venire in Italia, come in effetti poi venne, per cingere la corona reale, e poi il diadema imperiale a Roma, con tutte le disgrazie che accompagnavano simili calate di imperatori. Tutti questi fatti possono costituire la causa remota della condanna che però va ricercata in altri fatti più concludenti, che l'inquisitore pose a base del suo giudizio, perché la condanna di un eretico doveva essere ben motivata e basata su errori contro la fede tenacemente e pertinacemente sostenuti dall'eretico, secondo la classica definizione dell'eresia.

Handwritten Latin text, likely a fragment of a document related to the trial of Cecco d'Ascoli.



Spese per la copia della sentenza del processo e dell'abiura (pro sententia, processu et abiuratione).

Orbene, qualche suggerimento può essere fornito dall'unico documento ufficiale riferibile a Cecco d'Ascoli e cioè il registro "Introitus et exitus" che frate Manovellus, familiare dell'inquisitore di Firenze andava compilando giorno per giorno per giustificare le spese dell'ufficio dell'inqui-

sizione e le entrate derivate dalle multe dei condannati e dal ricavo della confisca dei beni, che doveva essere ripartito scrupolosamente tra l'inquisitore al quale nella specie andavano due terzi, e il tesoro della Chiesa, cui andava l'altro terzo, al netto delle spese, pena la scomunica e la perdita dell'ufficio.

Il volume fu scoperto a suo tempo da Davidshon nell'Archivio Vaticano. Sette annotazioni riguardano il nostro Cecco, la spesa per la sua cattura Luglio 1327 (pro prandio quattuor familiaribus, quando captus fuit Magister Cecchus de Esculo) (soldi 14 e denari 1) - la spesa per Donato Pucci quando "ivit Benoniam ad inquisitorem Lombardie pro sententia et abiuratione et processu" (lire 2 e soldi 10); le spese per le copie della sentenza e del processo, sempre nel luglio 1327 versare al notaio dell'inquisizione di Bologna.

Handwritten Latin text: "Et Eroneo pmi Anno"

Handwritten Latin text: "Tunc dedit fratri Boffito... copiam libri... supra Speram"

Nota delle spese per la copiatura del libro sulla sfera (libri per dictum magistrum Cecchum editi supra Speram).

Ma l'annotazione più importante è quella relativa alla copiatura del libro del Commento sulla Sfera, corrisposta ad un certo Michele Bosco e Francesco suo socio "pro exemplatura libri, per dictum magistrum Cecchum conditi super speram".

La copiatura del libro sulla sfera ci conferma che la condanna fu emessa proprio per il contenuto di questo libro, infatti le copie dovevano servire per il collegio dei provviri in numero variabile fino a 40, che in virtù di una disposizione di Alessandro III, dovevano assistere l'inquisitore e dare il parere sulle questioni di diritto e suggerire la pena da applicare. Essi dovevano quindi conoscere il libro incriminato come corpo di reato. Le teorie nell'influsso delle sfere celesti sullo svolgersi degli eventi umani, sulla volontà degli uomini, sulle predestinazioni, ecc. cozzavano apertamente contro le verità della Fede e come tali, se confermate e non

ritrattate potevano spedire il sostenitore al rogo, specie se questo era del temperamento del nostro Cecco, non facile alla ritrattazione, se sono vere quelle altere e nobili parole che la tradizione gli mette sulla bocca "L'ho detto, l'ho insegnato e lo credo!".

La precedente sentenza poi dell'inquisitore di Bologna frate Lamberto da Cingoli, anche se conclusasi con lievi condanne e con la solenne abiura, costituiva nondimeno la base per la dichiarazione di recidivo (relapsus), per cui l'abbandono del braccio secolare si rendeva inevitabile. E il Duca di Calabria che impersonava il braccio secolare, aveva fatto venire appositamente il suo cancelliere vescovo di Aversa, Mons. Raimondo Monsucco per il pranzo del quale il diligente segretario dell'inquisizione annota di aver spesi solo pochi soldi.